

# LE ALPI OROBICHE

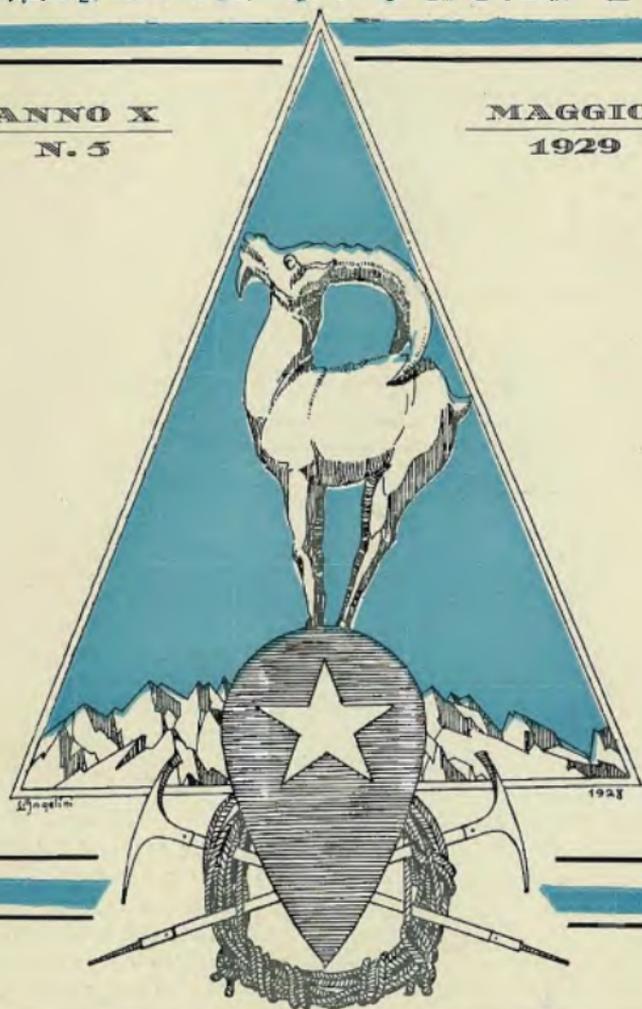
BOLLETTINO MENSILE DEL  
CLUB ALPINO ITALIANO  
SEZIONE DI BERGAMO

ANNO X

N. 5

MAGGIO

1929



MAGLIE - BERRETTI - GUANTI  
**MAGLIFICIO ALBOINI**

Via XX Settembre, 42 - BERGAMO - Telefono N. 12-40

**Alpinisti !!!**

:: :: *Nelle vostre provviste  
non caricatevi di troppa roba  
inutile :: :: Bastano i Bi-  
scotti ed il Cioccolato*

**SALZA**

**BERGAMO**

VIA XX SETTEMBRE 26

PREZZI MODICISSIMI

**BANCA BERGAMASCA**

DI DEPOSITI E CONTI CORRENTI

FONDATA NEL 1873

Società Anonima - Capitale 30.000.000

SEDI:

**Bergamo - Genova - Milano**

N. 40 Succursali in Provincia

**Operazioni di Banca  
Borsa e Cambio**

INDUSTRIA  
CERARIA

*Luigi Bertozzini*  
**BERGAMO**

*Azzurri Strazze: Via Broseta 35  
Stabilimento: Via Maffei 6-*

CANDELE STEARICHE - CANDELE DA CHIESA - LUMINI DA NOTTE, marca « IREOS » - CORDOLO PER FONDERIA - CERA DA PAVIMENTI - CERE PREPARATE PER OGNI USO INDUSTRIALE - ARTICOLI PER LA CERATURA E PARAFFINATURA DEI FILATI.

*Paraffine - Stearine - Ceresine - Carnaube - Ozocheriti - Cere d'api - Cere montane e Cere Giapponesi - Coloni preparati per l'industria ceraria - Incensi - Olii - Vaseline - Saponi da bucato per uso Industriale,*

# ALBERGO RISTORANTE PIEMONTESE

VIALE ROMA - TELEFONO 8-13

RISCALDAMENTO CENTRALE - TRATTAMENTO FAMILIARE

della Società Anonima PICVI ENOSTELLA DONDENA

PRODUZIONE INDUSTRIA COMMERCIO VINI D'ITALIA

Specialità: **Picvi Gran Spumante**, Extra secco - secco - dolce - **Vermouth Bianco**  
**Vanigliato Enostella** - **Vini e Moscati Extra da bottiglia.**

## Banca Commerciale Italiana

Società Anonima

SEDE MILANO

Capitale Sociale L. 700.000.000 interamente versato - Riserve L. 560.000.000

### SEDE DI BERGAMO

Tutte le operazioni di Banca  
Servizio Travellers Cheques (Assegni per i Viaggiatori)  
Conti Correnti con Assegni "Vade-mecum",

Dott. Piero Leidi

dei Sanatori di Prasomaso

Malattie Polmonari

RAGGI X

BERGAMO

Largo Morelli - Telefono 17-48

Orario: Giorni feriali 9-11 14-17  
" festivi 9-11

Dott. G. Limonta

Specialista malattie  
dell'orecchio, naso e gola

Visita tutti i Lunedì, Mercoledì,  
Giovedì e Venerdì dalle ore 14 alle 16.

Bergamo - XX Settembre, 14

**VETRARIA BERGAMASCA**  
SOCIETA' SPECCHI S.V.B. BERGAMO  
GIÀ F.lli PIATTI BERGAMO  
VIALE VITT. EM. 19  
Telefono Num. 33

STUDIO ARTISTICO  
FOTOMECCANICO

**Carminati Alessandro**

Via Fantoni N. 28 - BERGAMO - Telefono N. 10-35

CLICHÉS in NERO ed a COLORI .. AUTOTIPIA (mezza tinta) .. TRATTO (bianco e nero)  
IN ZINCO .. RAME .. OTTONE .. TRICROMIE e QUATTROCROMIE e STEREOTIPIE ..



Il celebre Pianista

**CARLO ZECCHI**

registra le sue meravigliose esecuzioni per il

**WELTE - MIGNON**

il riproduttore di fama mondiale.

*L'apparecchio che non deve mancare nell'ambiente signorile e di buon gusto musicale.*

esclusivamente da: **C. BORRONI**

Casa fondata nel 1880 - Via XX Settembre, 50 - Telef. 13-74

**Pianoforti** a coda e verticali delle più grandi  
Case Nazionali ed Estere.

**Studio Fotografico A. TERZI**

Via Zambonate, 27 - BERGAMO - Telefono 6-15

Fotografie d'Arte - Studio di Primo Ordine per Bambini

Stampa e ingrandimenti per i Sigg. Dilettanti - Tutti i lavori affidati a questa ditta vengono eseguiti con la massima cura e puntualità

# LE ALPI OROBICHE

BOLLETTINO MENSILE  
DEL CLUB ALPINO ITALIANO  
Sezione di BERGAMO



Direzione: Piazza Dante, 2  
Amministrazione:  
Via Pignolo, 103 - Telef. 4-29

SOMMARIO: 1. Gli « Scarponi » Bergamaschi a Roma — 2. Chiarimento — 3. Il Rifugio Bergamo — 4. La marcia per la disputa della Coppa Johnson.

## Gli « Scarponi », Bergamaschi a Roma

(Continuazione e fine)

Gli Alpini sciamano, ora, sotto un'acqua fitta e gelata, per tutta Roma: i tram sono presi d'assalto: con una guida di Roma molto sommaria, ma ben fatta, che si è loro distribuita, gli Scarponi filano per la città, come se fossero a casa loro.

Mai saputo che gli Alpini sapessero tenere in mano le carte topografiche, così bene come quelle del tresette o della scopa, ma questa adunata è quella delle sorprese ed è certo che non vi è stato un solo Alpino che abbia smarrito la strada o che non abbia saputo tornare agli accantonamenti.

Si improvvisano piccole comitive: chi si mette a girare visitando i monumenti, chi va al Giardino Zoologico a vedere le bestie, chi in piazza S. Pietro a farsi insegnare la finestra dalla quale si affaccerà il Papa e chi va subito patugliando per le varie cantine di Roma.

I borghesi fraternizzano: vogliono sapere di dove siamo, si improvvisano guide e ci accompagnano per lunghi tratti: si incontrano gruppi di Alpini delle sezioni venete e piemontesi e la temperatura sale subito di venti gradi.

Grida ed abbracci: *ciao pais!*; bevute su tutta la linea rinsaldano la buona fratellanza fra gli Alpini delle varie regioni.

La notte, la maggior parte l'hanno passata in piedi: Roma è tanto bella ed è tanto ospitale che è un peccato andare agli accantonamenti: piazza Colonna e piazza Venezia diventano i due centri di raccolta di tutti gli Scarponi.

Le molte... biblioteche sono stipate e sonore di canti: i bergamaschi mantengono alto il loro nome di allegri trincatori ed alle quattro del mattino una forte schiera dei nostri canta la Violetta e la canzone del Bortoli innamorato, av-

viandosi agli accantonamenti, per l'adunata.

E adesso, via per le strade insonnolite di Roma, per l'adunata in S. Pietro.

Le fanfare allegre danno la sveglia a questi pigroni di romani che non si sono ancora accorti del sole meraviglioso che gli Alpini hanno portato dai loro monti: finestre si spalancano e si vedono pezzi di figliuole che applaudono gli Alpini: lieti clamori salutano quelle che hanno la camiciola più succinta.

In S. Pietro le cose si fanno alla svelta: tutti gli Alpini ascoltano la Messa in silenzio: cosa faranno i morti sulla montagna, ancora piena di neve?

Oh, nostre Messe al campo, nelle trincee piene di neve o in una caverna di ghiaccio o nelle brevi radure fra gli abeti incapucciati, alla vigilia di una buona azione o nei brevi momenti di riposo!

I cappellani sono tutti qui, coi loro Scarponi, e dinanzi alle nostre file marcerà il reggimento dei morti, oggi, con Giordana e Cantore, i Calvi ed i Garrone; e Quello che dorme nella gloria eterna di Roma e non ha nome, perchè è il più grande ed il più santo di tutti i morti nostri, ci sentirà passare davanti al suo freddo sepolcro di marmo, fratelli di pena e di sacrificio, venuti da tutte le valli e da tutti i paesi, per salutare Lui che forse è un *pais*, uno dei nostri, sepolto dalla valanga o stroncato dalla cannonata su una delle mille cime, che i montanari d'Italia fecero sentire col loro sacrificio.

Adesso si esce nella gloria del sole ed i battaglioni si formano nell'ampia piazza, vegliata dai due pennacchi iridescenti: prima i Liguri, poi quelli delle vallate fedeli del Cuneese ed i Piemontesi del Terzo, vallyigiani del Chisone, delle valli di Lanzo e di Susa.

Ecco i Valdostani ed i Canavesani del Quarto e quelli del Quinto Reggimento, Valtellinesi, Comaschi, Bergamaschi e Bresciani, gente di ferro: il Sesto raduna Veronesi, Vicentini e Bassanesi: il Settimo schiera magnifici Alpini del Feltrino e del Cadore: l'Ottavo quelli di Carnia e del Friuli, occhi azzurri e nostalgiche cantate, intorno al tondo focolare, le lunghe sere d'inverno.

In testa, i bocia del battaglione Aosta, il più glorioso ed il più massacrato, poi i nuovi Alpini, quelli di Bolzano e di Trento, figli di Kaiserjäger, mescolati con coloro che stettero sul monte viso a viso, e fucile spianato, contro i loro padri, ma non importa, perchè oggi sono i primi a fare la cantata della penna nera.

Adesso si guarda verso l'alto palazzo del Vaticano che il sole investe luminoso: si contano le finestre e ci si addita quella dove si affaccerà il Papa; le fanfare intonano a gran voce l'inno degli Alpini, perchè il Pontefice senta l'ansia e l'attesa di questi venticinquemila montanari venuti per vederlo ed acclamarlo, dai più lontani e dispersi paesi dell'Alpe.

La finestra si spalanca e due camerieri stendono un tappeto paonazzo: il vento ne forma una bandiera trionfale: il silenzio più assoluto succede al brusio giocondo della folla stipata: si ode soltanto il canto argentino delle due fontane.

Poi il Pontefice appare ed uno squillo di attenti lo saluta: un minuto di silenzio attonito e commosso: gli Alpini sono conquistati da quella figura lontana bianca e rossa nella luminosa chiarezza del mattino; poi il loro grido sale potente ed irresistibile e tutti i cappelli si agitano, perchè il Papa veda le nostre penne, salde e diritte come i nostri cuori.

Il Papa benedice e agita le braccia, in segno di saluto: gli Alpini raddoppiano le loro grida, poi cantano ed il

coro si innalza solenne nella piazza che tanta gloria vide e tanta storia, sotto i suoi colonnati severi.

Allora il Papa si arresta ed ascolta: è la canzone della penna nera: il nostro peana e certo Egli pensa alla notte passata sulla parete ghiacciata del Rosa ed i ricordi della sua giovinezza ritornano, dinanzi a tutti questi montanari gagliardi, che credono in Dio, perchè gli sono i più vicini, in cima ai loro monti e nel silenzio solenne dei loro pascoli.

E poichè gli Alpini acclamano sempre più forte, il Papa si leva l'ampio cappello rosso e lo agita festosamente, con un largo gesto paterno e gioioso.

L'entusiasmo degli Alpini non ha più limiti; levano i fazzoletti di tasca e tutta la piazza è costellata di bianco, come da un immenso volo di farfalle.

Poi il Papa benedice e scompare: il corteo si snoda e si incammina per il Borgo Nuovo: la folla, stipata sui marciapiedi, applaude senza posa.

Gagliardetti e cartelli simbolici: ogni provincia ha portati i suoi: noi di Bergamo abbiamo fatti tre battaglioni: il battaglione valle Seriana, il battaglione valle Brembana, ed il battaglione valle Calepio, in testa al quale marcia Gennaro Sora, che i romani riconoscono ed applaudono freneticamente.

Il primo battaglione porta un grande cartello, dove si vede Gioppino che guida a Roma una fitta schiera di Gioppinetti, tutti col cappello e la penna e con la scritta: «le belle famiglie bergamasche».

Gli Scalvini hanno due capolavori: un Alpino robusto e tarchiato che abbraccia un pezzo di serva, che va in estasi alla stretta gagliarda ed in un altro un Alpino che invade un pollaio, con grande spavento delle gallinelle, che fuggono terrorizzate; Lefè porta un grande quadro, dove un Alpino stampa nella

neve pedate da tre metri l'una ed il motto: «dove passa, il segno lassa»; Clusone ostenta una figurazione dell'Alpino che scaglia massi sul nemico che lo attacca: la sezione di Bergamo inalbera una penna lunga sei metri.

L'inno degli Alpini, lento e solenne, echeggia ripetuto da tutte le fanfare e gli Scarponi lo cantano a gran voce; poco prima di Piazza Venezia un fitto gruppo di inglesi batte le mani furiosamente ed un pezzo di giovanotone si avvanza e grida: «io Artiglieria monte Grappa, viva Alpini!» poi esita un momento e si mette in colonna con noi, fra gli applausi della folla che ha assistito alla scena.

Ecco la mole biancheggiante del monumento al Gran Re: come a tacito comando, le compagnie assumono un passo marziale ed ogni canto tace: solo si odono le note suggestive della canzone del Piave: i morti della montagna sono tutti risorti oggi e sono intorno al più grande Fratello: ognuno li sente e li vede, nella gloria di questa luminosa mattina romana.

Comandi secchi e vibrati danno l'attenti a destra: gli Alpini sfilano dinanzi al Milite Ignoto ed il cuore corre lontano, verso i piccoli cimiteri all'ombra degli abeti, o sotto un dirupo, dove, la sera dell'azione deponevamo i nostri morti, portandoli sulle nostre spalle, avvolti nel rozzo telo da tenda: il migliore e più nobile sudario che la gloria potesse riservare a quelli che baciava in fronte.

È un momento di commozione e di austera esaltazione: come pellegrini siamo venuti per sciogliere, anche noi, il nostro voto, dinanzi a Questo che nessuno conosce, ma che è nel cuore di tutti, perchè ha il volto ed il nome dei nostri fratelli che non sono tornati: le ossa gloriose fremeranno sotto il marmo che le ricopre.

La piazza del Quirinale si riempie rapidamente: i battaglioni si attestano serrati: noi di Bergamo siamo proprio dietro il battaglione Aosta, dinanzi al portone del palazzo reale.

Mezz'ora ci vuole prima che l'immensa colonna si raduni tutta nella piazza: è un colpo d'occhio meraviglioso: non si vedono che penne e gagliardetti.

Si inganna l'attesa cantando tutte le nostre canzoni, scandite dalle fanfare che hanno una prodigiosa riserva di fiato: ad un tratto il finestrone centrale si spalanca ed è il delirio che invade la folla immensa.

Il Re è apparso e al suo fianco è la Regina: le note della marcia reale sono soffocate dal grido degli Alpini, il vecchio grido dell'assalto, a lama corta e fredda, il grido che eccheggì su ogni monte e su ogni neve: Savoia!

Il Re è commosso: lo si vede troppo chiaramente: l'onore e la fedeltà montanara sono in rango dinanzi a Lui, come una volta, come sempre, come tutte le volte che Gli piacerà di chiamarci.

Reduci da Amba Rajo, sfuggiti alla cavalleria Galla; Alpini di Libia, ridotta Lombardia, Garian, Assaba, Bu Msafer; sciatori di tutte le vedrette dell'Ortler e dell'Adamello; minatori del Pasubio e delle Tofane; scalatori di Carnia e del Cadore; assaltatori del Rombon, dell'Ortigara e del Montenero; Artiglieri di tutte le batterie; nappine bianche, verdi, rosse ed azzurre, ecco la tradizione nostra alpina, tradizione di devozione e di dovere il figlio accanto al padre, i vecchi in rango coi giovani dell'ultima leva, cinquantaquattro anni di fedeltà e di sacrificio, cinquantaquattro anni di dovere silenziosamente e duramente compiuto e sulle piazze dei nostri paesi le file interminabili e gloriose dei nomi dei morti, senza nemmeno voltarsi indietro a dire al vicino: *clao, pais!*

Il Re lo sa: per questo ha la mano che gli trema un poco nel salutare: per questo non può dire parola a quelli che lo circondano.

Il Re ha vista un'altra adunata di quasi ventiduemila Alpini ed Artiglieri da montagna, nel giugno del 1917 e si ricorda che ben pochi oggi sono i superstiti di quella che fu la parata della morte e del dovere compiuto, compiuto sino alla fine, anche se tutti erano certi che era inutile andare avanti, anche se tutti sapevano che si moriva soltanto per l'onore delle mostrine verdi, perchè contro il monte avverso era inutile cozzare, perchè sulla petraia orrenda era inutile abbrancarsi colle unghie e coi denti.

Il Re la conosce tutta la nostra guerra disperata, contro il monte e contro il Kaiserjager annidato nei suoi ripari: il Re lo sa che noi, dopo aver vinta l'insidia della valanga e della parete senza appigli ed il ghiaccio, duro da mordere coi ramponi e colla picca ed il crepaccio, pronto ad inghiottire e la tormenta paurosa e il torpore lento del freddo che toglieva ogni forza, dovevamo, all'alba, attaccare e balzare nella trincea nemica: di scatto e senza esitazione, perchè ogni titubanza era la fine senza scampo, sulle creste esili e battute e che, il più delle volte non era l'austriaco il nemico più duro, ma il monte, ostile e munito a difesa, e che noi siamo tutti scampati a due morti, sopravvissuti a due lotte, una più atroce dell'altra.

Per questo ha voluto che noi ser-rassimo sotto, e per questo ha fatto togliere i cordoni e vuole che gli Alpini gli vadano più vicino, per vederli in faccia, i suoi montanari, per sentir tutte le canzoni, che tante volte udì, quando passava per gli accampamenti, e gli Alpini gli gridano tutta la loro devozione, a gran voce e non si stancano mai di applaudire.

Ecco l'alta e gagliarda figura del Principe di Piemonte: gli Alpini tributano una ovazione immensa e frenetica al loro Alto Patrono: una voce stentorea grida: il cappello alpino al Principe! e tutti i cappelli vengono issati sulle aste dei gagliardetti: i bergamaschi gridano in coro: Viva le scete del Re!: il Sovrano si fa spiegare ed una schietta risata pervade tutta l'Augusta Famiglia.

Quarantacinque minuti il Re si trattiene, colla Regina ed i Principi, sul balcone e per quarantacinque minuti la dimostrazione di affetto e di devozione non ha tregua: è un uragano di grida e di evviva che non ha un istante di sosta: poi ci si incolonna per andare al Colosseo, dove il Capo del Governo vuole tenere gran rapporto al Decimo Reggimento.

Per il lungo rettilineo di via dei Serpenti e di via degli Annibaldi, si snoda la lunghissima colonna degli Alpini: mezzogiorno è già passato da un pezzo e vi sono nei ranghi molti Scarponi che non aspettano più i settanta: chi sente la fame o la stanchezza, oggi?

Poco prima del Colosseo è schierata una compagnia del 1° Granatieri di Sardegna: tutti i gagliardetti si inchinano dinanzi a questa gloriosa « fanteria prolungata » che, nelle sue lacere bandiere, assomma tutta la gloria e tutto il sacrificio dell'Italia nuova ed antica.

Nel Colosseo, ognuno prende posto come può: poichè non ci stiamo tutti, si prendono d'assalto gli spalti ed i muraglioni dell'immenso edificio; gli Alpini, grandi artieri e grandi costruttori, ammirano stupefatti la costruzione ciclopica sulla quale pesa la storia di duemila anni.

Squilli ripetuti annunciano che il Capo del Governo è vicino: eccolo sul Podio, a capo scoperto ed un uragano di applausi saluta la sua comparsa: Ma-

naresi, da buon comandante, dà la forza: Venticinquemila presenti!

Tutta la montagna è qui, la fedele e laboriosa montagna, dove la razza non ha mai tralignato, ha vuotato le sue baite e le sue malghe, perchè tutti i suoi figliuoli fossero presenti: la figura di Mussolini piace agli Alpini ed ancor più quel suo modo di parlare maschio ed incisivo, duro e serrato, alla buona e sobria usanza montanara.

Il breve discorso è ascoltato in religioso silenzio: quando il Capo del Governo accenna alle glorie imperiture ed indimenticabili del nostro corpo, gli fa eco un'acclamazione imponente: quando dice agli Scarponi che occorre fare dei figli, moltissimi alzano le mani e colle dita segnano che di figli ne hanno già sei, sette ed anche dieci: buon ceppo il nostro che non intristisce: le baite sono ricolme di boccia e la razza scarpona è sempre più verde, sempre più forte.

L'accento che, se il Re suonasse le trombe dell'adunata, tutti gli Alpini si rimetterebbero in rango, solleva una acclamazione all'indirizzo del Re: certo; quando occorrerà, i battaglioni si inquadreranno e marceranno senza ordine, perchè, per giungere sulla cima, noi non abbiamo bisogno di guida o di comando; attacchiamo il sentiero più diritto e più breve e non importa se, lungo la strada, qualcuno dovrà cadere, perchè così è sempre stato, sul monte, in pace ed in guerra.

La fine del discorso è salutata dal suono di tutte le fanfare e dal grido interminabile di questa moltitudine, che il Capo del Governo si attarda a contemplare: poi le trombe suonano la libera uscita e l'esercito Scarpone prende d'assalto tutta la città, bivacca nelle piazze e nelle strade, invade tutte le osterie e tutte le cantine, falange canora di inni e di

canzoni: nelle piazze e nelle strade si balla a tutto fiato: i Romani, che hanno capito con chi hanno da fare, si mescolano giocondamente alla nostra allegra baraonda.

Alle 18, in piazza Colonna non si può circolare: le fanfare intonano le nostre canzoni, tutte in una volta ed il coro le segue come un tuono; le proiezioni degli ardimenti degli Alpini e degli Artiglieri in alta montagna e delle cerimonie del mattino, sollevano ondate di applausi e di evviva.

Alle 20, i bergamaschi hanno offerto un rancio speciale al buon Sora: poi in massa, le patronesse bravamente per quattro ed al passo, percorrono le strade di Roma, cantando a squarciagola.

La presenza di Sora fa ingrossare la colonna: lo si porta sulle spalle, non ostante le sue proteste: gli gridiamo tutto il nostro amore e tutta la nostra riconoscenza per il buon nome bergamasco che ha saputo tenere alto; una fiumana di Alpini, attraverso la Galleria, lo accompagna all'Albergo Milano, dove, a stento, si sottrae ai troppo ardenti ammiratori, che non vorrebbero staccarsi mai da questo Alpino che, da solo, quando è più difficile e più eroico avere del coraggio, ha compiuta una delle più meravigliose gesta che abbiano illustrata la nostra famiglia scarpona.

Roma è a soqquadro: gli Alpini ne hanno preso possesso, rumorosamente, e gaiamente e nulla è più fantastico di questa folla che manifesta in tutti i modi il suo buon umore e la sua gioia traboccante.

In piazza Venezia si balla dappertutto: i furlani danzano il loro ballo caratteristico, i Valdostani, per non essere da meno, riesumano tutte le vecchie danze paesane: i canti friulani, pieni di accorata nostalgia, si mescolano alle gagliarde e

sonore cantate piemontesi ed ai cori dei lombardi: gli altoatesini fanno risuonare le piazze e le strade dei loro gorgheggi acuti: Roma non vedrà mai più tanta scapigliata allegria.

E bere, a piena gola, di questo vino color del sole, di questo buon vino che non fa male, ma ti lava le idee, come la buona aria fresca del mattino, di questo buon vino che ti piglia le gambe, appena un poco, onestamente, ma non ti annebbia mai il cervello e te lo tiene sempre in ordine, per non commettere asinate e per poter sempre fare un complimento a queste belle romane, gustose e grassottelle, che deve essere una bellezza poterle abbracciare.

Qualcuno che ha provato ne dice mirabilia e deve essere vero, perchè sembrano impastate di burro e di sole.

All'alba, la inesauribile fanfara del gruppo di Lefte accompagna ancora le danze dei più impenitenti: chiuso il Faraglia, i Romani ci pregano di restare e corrono a casa a rifornirsi di ogni ben di Dio, liquido e solido, pur che l'Allegra baraonda non abbia termine.

Il lunedì facciamo giudizio, o quasi, e ci mettiamo a fare gli inglesi, visitando a frotte i principali monumenti della Capitale; purtroppo, la sera giunge troppo presto e le tradotte ci attendono alla stazione di Termini.

Ultima sfilata per la città: è mezzanotte e svegliamo mezza Roma, coi nostri canti e le nostre suonate allegre: dalle finestre, i Romani, in camicia, ci gridano arrivederci.

Magari, fermarci un mese in questa bella città, tanto ospitale, ma anche questa è finita, come quando si scendeva a riposo ed il giorno di tornare in linea ti arrivava sveito, senza che nemmeno te ne accorgessi.

Alla stazione, Sora è venuto a sa-

lutare i suoi bergamaschi: ma si è fatta intorno una guardia del corpo, perchè, a furia di abbracci, lo hanno stortato mezzo. Incomincia il viaggio di ritorno, ma l'allegria non scema: diciotto ore di treno, e vedremo di impiegarle bene: quanto vino bianco è stato caricato a bordo della tradotta, così per ingannare la notte?

A Piacenza, il generale Almasio, che non ci ha abbandonati un istante, ci lascia e lo saluta il grido affettuoso di tutti i suoi Alpini bergamaschi.

Arrivederci, generale, e sempre in gamba, come l'abbiamo rivisto! Che il bene dei suoi Alpini lo conservi a lungo!

La sua alta e paterna figura, dritta nel saluto, scompare lontana ed ognuno rievoca episodi di quel vecchio gagliardo, che dava dei punti a noi giovanotti, sulle creste di Lagoscuro e di Castellaccio.

A Bergamo giungiamo in perfetto orario: perfino i treni fanno giudizio, questa volta che noi abbiamo rischiato di perderlo del tutto: si attraversa la città, per fare vedere che siamo sempre in piota.

In piazza Dante la colonna si scioglie e tutta la città echeggia della nostra canzone:

*«Se giri tutta Roma, non trovi più dei  
/ fiaschi;  
se li son bevuti tutti gli Alpini bergamaschi,  
va là, va là, che a Roma si ritornerà...»*

GIANMARIA BONALDI  
— la Ecia —



Quanto prima al Teatro Nuovo il  
Comm. MARIO TEDESCHI  
terrà una conferenza sul tema:

## MONTAGNE E ALPINI

nella poesia di guerra

con magnifiche proiezioni.

## CHIARIMENTO

Un inciso dell'articolo *Alpinismo militare*, il cui tono scherzoso poteva non apparire evidente, data la serietà dell'argomento, fu causa di malumore in alcuni esponenti del nostro Ski Club, malumore che non avrebbe dovuto sorgere e che questa mia franca dichiarazione tende a eliminare.

Troppa stima ho degli amici dello Ski Club per avere verso di essi intenzioni anche minimamente offensive e per nutrire dubbio alcuno sulle loro benemerenze negli sport della montagna. La mia domanda del resto era seguita da parole che ne dovevano chiarire il senso e la intenzione: esse dicevano la mia preoccupazione non sulla attività sportiva dello Ski Club, che io non ho mai avuto motivo di mettere in dubbio, ma sulla sua attività... letteraria. Ricordavo numerosi interessanti scritti apparsi sul bollettino degli anni passati e non sapevo capacitarmi che tanto apprezzata collaborazione fosse per sempre cessata: di qui l'accenno che voleva semplicemente ricordare agli amici l'opportunità di scrivere per il bollettino non tanto a testimonianza di una attività, nota a chi di sport si occupa, quanto a scopo di propaganda.

E ciò, francamente, ancora ci auguriamo.

QUIDAM



Onde illustrare con cartoline artistiche la bellezza delle nostre valli si pregano i Soci d'invviare al più presto, scelte fotografie delle Orobie.

Il Rifugio Carò al Barbellino è stato riaperto il 1° Giugno con un nuovo conduttore del servizio d'albergo.

# IL RIFUGIO BERGAMO

Bergamaschi ! Visitate il Rifugio « Bergamo » ! È un vostro dovere.

Questo l'appello che Francesco Perolari lanciava nella sua relazione sulla gestione 1925 del Rifugio Bergamo, appello che va oggi, all'inizio della stagione estiva, ripetuto, sorretto e diffuso.

Il Rifugio Bergamo, estremo lembo di terra bergamasca, verso i confini della Patria, sorge lassù nel regno delle Dolomiti, in quel regno temuto quando ero bambino, rispettato da fanciullo, ammirato ed amato negli anni che seguirono. Il Catinaccio e tutta la catena di guglie e di colossi dolomitici che fanno bella corona alla Valle di Fassa è visto, da chi è nato lassù, in una luce che ha del misterioso, avvolta nelle svariate leggende, che tanta paura ci incutevano nei racconti delle nostre nonne. Tali leggende, risalgono ai tempi in cui i primi abitanti delle valli che si distaccano dalle Dolomiti, vedevano e collocavano le divinità nei luoghi alti e reconditi e le propiziavano quali dispensatrici del bene e del male.

Coloro invece che conobbero il mondo dolomitico, per averlo visitato partendo dalle altre province italiane, lo ricordano attraverso le impressioni riportate durante un accesso iniziato in una notte lunare o nelle prime luci del mattino, ovvero col sorgere del sole infuocato. Lo vedono cioè attraverso impressioni di una gita per i diversi passi della grande strada delle Dolomiti, o attraverso quelle più soddisfacenti e più intime avule in una ascensione o in una arrampicata, godendo quegli indescrivibili

spettacoli che si verificano nei giochi di colori del tramonto e del crepuscolo.

Il Rifugio Bergamo è stato assegnato alla Sezione del C. A. I. di Bergamo non solo perchè chi arriva lassù ricordi in Bergamo le forti e valorose genti bergamasche, ma anche perchè i bergamaschi sappiano di avere un proprio Rifugio in una delle più belle regioni dolomitiche e si inducano a visitarlo ed a farlo visitare dai loro amici e conoscenti, fratelli tutti nel medesimo ideale alpino.

Visitare il Rifugio Bergamo è un dovere, non perchè si migliora la gestione del Rifugio che solo indirettamente deve ripercuotersi sull'esercizio finanziario della Sezione, ma perchè è senso di dovere, per chi ama la propria terra, coltivare questa piccola colonia trapiantata nel centro del mondo dolomitico ; è obbligo morale degli italiani ed in particolare dei cittadini bergamaschi che hanno la fortuna e la possibilità di villeggiare nei ricercati luoghi di soggiorno situati nelle valli e sui contrafforti delle Dolomiti.

I numerosi villeggianti non devono accontentarsi di ammirare le guglie ed i colossi dolomitici stando sulle terrazze degli alberghi di Carezza, di Moena, di Vigo, di Canazei, di Sella, di Selva, di Ortisei, Castelrotto, Siusi, e Tires ; non devono trascorrere il mese di villeggiatura girando sui diversi « sentieroni » delle diverse stazioni climatiche o giocando a tennis o danzando fino all'esaurimento, ma debbono di tanto in tanto abbandonare la molle e snervante

vita d'albergo, alzarsi per tempo, incamminarsi, elevarsi ed addentrarsi nelle superbe foreste di conifere, attraversarle, superarle, salire lungo i prati e i pascoli alpini; unirsi alle diverse comitive che salgono ad una vetta, non disdegnare di prender parte ad una traversata da un rifugio all'altro, lungo i comodi sentieri esistenti e non disdegnare soprattutto l'invito di partecipare a qualche facile arrampicata, anche se la persona che ci invita, oltre a provvedere alla corda e alle pedule, accenna a far gustare la voluttà di conquistare la roccia palmo per palmo.

Nè difficoltà o pregiudizi di sorta devono accompagnare il gitante o il turista, poichè le strade e i sentieri di accesso sono comodi e ben segnati, ed offrono sempre nuovi panorami.

Lungo il percorso infatti sono disseminate numerose malghe e più in alto i diversi rifugi.

Il servizio poi al nostro rifugio, e di ciò ne va data lode al gerente signor Tschager, è inappuntabile e non ha nulla da invidiare agli altri rifugi della zona. E se magari, non il programma della gita, ma il tempo sovrastasse minaccioso e consigliasse perciò od imponesse perciò il pernottamento, si pensi che nella spaziosa sala e nella saletta del rifugio c'è modo di passare un'allegria serata al canto delle nostre canzoni alpine accompagnate dalla nostalgica cetra. Le camere da letto sono degli autentici nidi deliziosi, ove il riposo è meritato premio della fatica sostenuta.

Ma un altro dovere ancora ci impone di visitare il nostro bel rifugio ed è il dovere nostro di italiani.

Il Rifugio Bergamo era prima della guerra proprietà della Sezione di Lipsia del D. O. A. V.

Prescindendo dal fatto innegabile

che in genere il tedesco ama la natura e perciò stesso la montagna, conviene por mente ad un altro fatto pure innegabile e non meno importante, che cioè l'enorme sviluppo raggiunto dal turismo e dall'alpinismo tedesco nel periodo anteguerra nel Trentino, nei paesi ladini ed in genere nell'Alto Adige, non derivava semplicemente dal prelodato amore alla natura, ma ben anche da una precisa politica di espansione pangermanista, diretta a conquistare, attraverso i benefici economici che derivavano ai paesi alberghieri, la benevolenza di quelle popolazioni.

Ma fortunatamente anche in quel perione la Società Alpinisti Tridentini seppe svolgere una difficile, tenace e sapiente opera, costruendo alberghi e Rifugi in tutte le regioni dolomitiche e fondando la Sezione Operaia della S.A.T. (S.O.S.A.T.), con l'unico scopo di resistere ed opporsi all'invadenza pangermanista e di tenere alta la fiaccola dell'italianità anche sulle supreme vette delle Dolomiti.

Oggi che il Brennero segna per sempre i confini d'Italia verso nord, non devono per vero esservi preoccupazioni di sorta, ma è opportuno che quel sistematico programma di penetrazione pacifica venga effettuato dai turisti e dai villeggianti italiani, visitando e dimorando in quelle regioni, avvicinando quelle popolazioni, affinché queste, con l'interesse economico derivante dalla loro permanenza lassù, apprezzino ed assimilino lo spirito e l'anima dell'Italia rinnovellata.

Ciò si otterrà raccomandando la scelta delle stazioni climatiche estive nelle Nuove Province, ma anche incanalando quelle schiere di giovani e di turisti in genere che lasciano la pianura e le città, e dirigendole verso i diversi

rifugi, non escluso il nostro che sta proprio nel centro del fatato gruppo del Catinaccio. Lassù i giovani potranno fare le loro ascensioni e le loro arrampicate ritemperando le forze del corpo e dello spirito.

Oltre a questa propaganda, suggerita dall'amore della nostra terra, è necessario che siano meglio curati ed impiegati tutti quei mezzi che si dimostrano utili ed adatti a diffondere la conoscenza e la propaganda del nostro rifugio.

Ecco quindi come si rende necessario curare, all'inizio della stagione estiva, un maggiore impianto di tabelle indicatrici ed altre opportune segnalazioni da praticarsi nei circostanti centri di villeggiatura alpina. Il relativo onere finanziario è del tutto trascurabile e comunque verrà ripagato dai benefici effetti della reclame.

Chi scrive sa, anche per esperienza personale, che basta un albergatore ben disposto, un conveniente foglietto reclame, od un cosciente e disinvolto villeggiante per organizzare una gita, costituire una comitiva, entusiasmarla, ed indirizzarla ad un rifugio, ad una vetta. Non si dovrebbe pertanto trascurare tale mezzo di propaganda e si dovrebbe quindi incaricare una persona di fiducia pratica delle persone e dei luoghi.

Ed ora che schiere di giovani vengono inquadrati nelle diverse organizzazioni dopolavoristiche e studentesche, create dal Governo Nazionale, invece che essere inviate sotto la spinta della reclame, in centri di villeggiatura assai costosi, è raccomandabile che vengano indirizzati in luoghi meno frequentati ove può esservi piantato l'accampamento e dove il costo della vita è meno elevato, migliore il paesaggio alpino. All'uopo la regione del Catinaccio si presta

magnificamente e là i giovani potranno compiere splendide ascensioni, tentare le prime arrampicate.

Comunque tali iniziative è bene parlarne anche dalla nostra Sezione, organizzando almeno una volta all'anno una gita sociale.

Venendo ora alla frequenza dei visitatori del nostro Rifugio raggiunta nell'ultimo triennio, ci troviamo di fronte alle seguenti cifre rilevate dal solerte ed attivo Vice-Presidente Dott. Giulio Cesari, in occasione dell'ispezione annuale da lui fatta al Rifugio al termine dell'ultima stagione estiva.

<i>Visitatori</i>	<i>1926</i>	<i>1927</i>	<i>1928</i>
Vecchie provincie	284	411	467
Nuove »	357	418	378
Germanici	548	339	351
Austriaci	162	94	82
Altre Nazioni	177	241	178
<i>Totale</i>	<i>1529</i>	<i>1503</i>	<i>1456</i>

Siamo quindi di fronte ad un'annua graduale diminuzione dei visitatori del nostro rifugio, ma ci conforta il progressivo notevole aumento segnato dai visitatori delle vecchie provincie, aumento che osiamo sperare continui con la medesima progressione.

Per quanto riguarda la frequenza degli stranieri, gioverà senz'altro il fatto che l'Italia è fra gli Stati Europei quello che si è maggiormente adoperato a sopprimere quel gravoso ed inutile intralcio alle relazioni fra i popoli che è costituito dai visti sui passaporti.

Rileviamo infine, a titolo di curiosità e di controllo, che dei 2000 visitatori del nostro rifugio nel 1925, 1005 erano di nazionalità germanica.

Or bene sappiamo costoro che l'amore della montagna non è monopolio di nessun popolo e noi conosciamo chi

erano Winkler, Preuss, e Zsigmondj e sappiamo altresì che al disopra di tutti i contrasti e al disopra delle più eccelle vette, aleggiano i loro spiriti immortali. Vengano pure gli stranieri ai nostri monti, che noi, fedeli alla tradizionale ospitalità italiana, siamo sempre pronti, tanto a stringer loro la mano in un Rifugio, quanto ad allungare la corda o cedere un chiodo sur una parete difficile ed ariosa, come pure a gridare da una vetta un comune « *Excelsior* ».

Ma è però necessario che quando essi visitano i nostri monti, le Dolomiti nostre, abbiano la netta sensazione che le Dolomiti furono, sono e saranno sempre uno dei tanti incanti che rendono bella l'Italia.

Dott. GIACOMO JELICI  
Sez. C.A.I. di Bolzano e Bergamo

---

**22-23 Giugno 1929**

**Gita Sociale al  
PIZZO DEL DIAVOLO DI TENDA**

**Sabato 22.**

Partenza con autobus presso la Sede in Piazza Dante alle ore 13.45.  
Per Carona al Rifugio Calvi.

**Domenica 23.**

Salita al Pizzo del Diavolo e ritorno a Bergamo in serata.

Si prega di provvedere il vitto per sabato e domenica.

Le iscrizioni si ricevono presso la Sede sul registro a tutto venerdì 21 p. v. I posti per dormire nel rifugio sono riservati ai primi 12 iscritti.

*Direttore di gita:* Conte Avv. Gian Franco Albani.

## LA MARCIA PER LA DISPUTA della Coppa Johnson

---

Superba concezione di una prova non solo di resistenza fisica, ma altresì di disciplina, di cameratismo, di intelligenza anche, è l'idea che informò il Commendator Johnson nel mettere in pallio la magnifica Coppa, che il T. C. I. ha intestato al Donatore, tra gli studenti medi d'Italia.

E possiamo noi bergamaschi ben giustamente vantarci che, ad opera di pochi ma volenterosi dirigenti ed insegnanti delle nostre scuole medie, a Bergamo ben più che in altre città la magnifica zione sia stata compresa ed apprezzata, augurandoci che ogni anno la nobile gara richiami in numero le squadre al meno delle città dell'Alta Italia, sì che anche in essa dimostrino i nostri giovanissimi goliardi lo spirito della nuova gioventù italiana.

V'è chi vorrebbe la prova resa più aspra con un percorso di maggior interesse alpinistico: ciò formerà oggetto di prossimi articoli sul nostro Bollettino, certo si è che quest'anno, alla maggiore desiderata difficoltà di itinerario, supplì ... Giove Pluvio con un tempo non certo da passeggiata sentimentale.

L'ultima squadra era da poco partita da Albino, allorchè incominciò uno di quei formidabili acquazzoni che solo le serate di primavera sanno regalare.

Troviamo così distaccate nella diguazzante salita le 11 squadre che regolarmente si susseguono coll'intervallo di 10 minuti, appena segnate nella foschia tempestosa da fioco chiarore delle lanterne alpine.

Selvino, Aviatico, Trafficanti, Cornal-

ba son raggiunti e sorpassati nel cuor della notte, poi su, su per la ripida valle sino alle Casere d'Alben.

La pioggia uggiosa ed insistente non ha fiaccate le energie dei componenti le squadre, ma non occorre dire quanta allegria abbian destata la vista di abbondanti fuochi e di panciuti pentoloni ripieni di fumante e profumato caffè e latte.

Nell'ora prescritta per la sosta è inutile aggiungere che buona parte del contenuto..... solido dei sacchi andò a tenere buona compagnia alla calda bevanda distribuita con signorile copiosità.

Poi eccoci alla parte più alpinistica del percorso: la salita all'Alben pel Canalone del Pian delle Casere, indi la traversata per cresta alla bocchetta di Alben, non certo difficile, ma che pure desta in una squadra qualche incertezza.

Rapidissima la discesa alla Crocetta ed al Colle di Zambla, pittoresca quanto mai, ma alquanto noiosetta la carrozzabile per Oltre il Colle e Valpiana. Bello ed allettante il panorama dei colli di Dossena ammantati con tutte le gemme di verde, ma il civettuolo paese non è raggiunto per la via più breve: occorre raggiungere prima la vetta di M. Castello, con una deviazione di 300 m. di dislivello, brillantemente superata, ma alquanto indesiderata per qualche squadra.

La sorpresa è l'ultima, che poi la discesa si fa continua per Dossena e S. Gallo a S. Giovanni Bianco.

L'arrivo avviene in forma quasi solenne, tra una folla di curiosi, di parenti, di amici, che si son portati lassù ad applaudire le squadre che si susseguono in ordine perfetto, con passo marziale, a regolarissimi intervalli.

Un gruppo di signorine dell'Istituto Tecnico reca ai compagni un gentile omaggio di fiori, mentre la musica, con squisita cortesia inviata dal Comando

della 14.<sup>a</sup> Legione M. V. S. N., accoglie i gitanti con ottimo concerto.

Ma il più gradito e commovente saluto è porto, al traguardo, dal Commendator Johnson e dal Presidente Generale de T. C. I. Comm. Brognetti, ai quali, come all'infaticabile Comm. Tedeschi, viene da parte degli studenti ricambiata una spontanea manifestazione di viva riconoscenza ed affetto.

E vediamo via via presentarsi la squadra dell'Istituto Industriale di Biella, in elegante divisa, quella dell'Istituto Sommelier di Torino e del Liceo Berchet pure di Torino, una squadra di Milano, quattro delle Scuole Industriali di Bergamo, altra dell'Istituto Tecnico di Bergamo, una del Liceo ed altra del Ginnasio di Bergamo, quest'ultima composta di giovanissimi, lieti e baldanzosi della prova superbamente superata.

Con signorile cortesia il Podestà di S. Giovanni offre un gradito rinfresco ai dirigenti, ai concorrenti ed agli amici, servito nella sala dell'Albergo Milano: al rinfresco seguono delle danze indiate che poi, sul lungo treno che scende la valle, si trasformano in cori, bene spesso costituenti ottimi esperimenti di musica futurista, ma che hanno evidentemente la facoltà di richiamare al dovere «messer Febo» che, fugata la nuvolaglia, regala il più superbo tardo meriggio, che non solo allietta ogni animo ma, appare quale lieto presagio per un sempre migliore divenire di competizioni tra la nostra gioventù goliardica, sicura promessa per le migliori e le maggiori fortune di fulgido avvenire.

L'ORSO

*Nel prossimo numero parleremo dei risultati della gara con particolare riguardo alla prova data dalle belle squadre bergamasche.*

# BIRRA ITALIA

*La preferita!*

Stabilimento Birra Italia  
SERIATE

Fate la minestra col  
Brodo di carne  
in Dadi

**MAGGI**

purissimo sostanzioso  
Croce  Stella

**Alpinisti !!!**

LE MIGLIORI  
COLAZIONI FREDE  
si trovano presso la Premiata Salumeria

**CESARE GHISALBERTI**

Bergamo  
XX Settembre N. 5

PREMIATO  
CALZATURIFICIO **ARTURO REDAELLI**

Via XX Settembre, 43 - BERGAMO - Via XX Settembre, 43

Massima robustezza ed eleganza

 **SPECIALITÀ TIPI PER MONTAGNA**

# Ditta G. Butta di A. Zaretti

BERGAMO

Via S. Giovanni, 11 - Tel. 1-99

Officina di Costruzione in ferro  
Serramenti, Tettoie, Cancellate ecc.  
Forniture complete per Fabbriche

SALDATURE AUTOGENE

Preventivi e disegni a richiesta

## PASTICCERIA

CAFFETTERIA

# Isacchi Luigi e Figlio

BERGAMO

Nuovi Portici Sentierone - Telef. 1-14



Succursale in S. PELLEGRINO

## BANCA INDUSTRIALE DI BERGAMO

SOCIETÀ ANONIMA CON SEDE IN BERGAMO

Capitale Sociale L. 10.000.000 interamente versato

Sede: PIAZZA DANTE — Indirizzo telegrafico **BANCBERGAMO** — Telefoni N. 17-96 e 18-01  
Agenzia in Città: Via Giacomo Quarenghi - Telefono 19-67

*Libretti di risparmio liberi vincolati e speciali a tasso da convenirsi.*

*Conti Correnti liberi e vincolati a tasso e disponibilità da convenirsi.*

*Conti Correnti di corrispondenza.*

*Sconto ed incasso di portafoglio semplice e documentato su Italia e sull'Estero.*

*Compra-vendita Titoli a contanti e a termine ed esecuzione ordini di Borsa.*

*Compra-vendita di divise e valute estere.*

**CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE:** PESENTI On. Gr. Uff. ANTONIO Cavaliere del Lavoro - *Presidente.*  
Vitali Gr. Uff. Avv. Carlo - *Vice-Presidente* — Albini Ing. Comm. Riccardo - Ambiveri Comm. Giovanni - Dallorso Gr. Uff. Nicola Giuseppe - Finazzi Comm. Giovanni - Paris Dr. Comm. Diode - Pesenti Ing. Mario - Radici Ing. Paolo - Tschudi Cav. Enrico - *Consiglieri.*

Mancinelli Rag. Raffaele - Pavoni Rag. Cav. Rinaldo - Vago Avv. Cav. Achille - *Sindaci Effettivi.*

**DIREZIONE:** Invernizzi Rag. Osvaldo, *Direttore* — Marè Rag. Pietro e Giocca Rag. Luigi, *Vice Direttore.*

*Anticipazioni e Riporti su titoli di Stato e su valori industriali a mercato corrente.*

*Emissione di Assegni sull'Italia e sull'Estero*

*Servizio di Assegni Circolari pagabili su tutte le piazze d'Italia.*

*Aperture di Credito ed accettazioni commerciali su Italia e su Estero.*

*Pagamento ed incasso cedole e titoli estratti.*

*Custodia ed Amministrazione di titoli.*

*Locazioni Caselle-Forti.*

## SOCIETÀ RIUNITE TRASPORTI

già Sala & Benini

SEDE Via Angelo Mai, 19 - Telef. 26

AGENZIA VIAGGI Viale Roma, 2

per la vendita dei biglietti delle Ferrovie dello Stato - Ferrovia di Valle Seriana e di Valle Brembana - Ferrovie Federali Svizzere - Agenzia della Navigazione Generale Italiana - La Veloce - Lloyd Italiane.

**Corrispondente dell' "ENIT,"**

TRASPORTI per l'interno e per l'estero - Grandi magazzini raccordati di nuovo impianto.

**DEPOSITI e ASSICURAZIONI**

## UGO GELMINI

BERGAMO

Via Francesco Colleoni - Angolo Via dei Mille

Primo Piano



# Tutto per tutti gli sport

## Maglieria - Valigeria

Telefono N. 21-28

# BANCA MUTUA POPOLARE DI BERGAMO

*Società Anonima Cooperativa di Credito a Capitale Illimitato*  
Sede Sociale e Direzione Centrale in BERGAMO  
BERGAMO (con Ufficio Cambio) - MILANO - TREVIGLIO

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA, BORSA E CAMBIO

## GABINETTO DENTISTICO

Dott. F. Negrisoni

Bergamo  
Via Sabotino N. 2  
(fianco al Tribunale)  
Telef. 174

" BITTER CAMPARI "

L'APERITIVO

" CORDIAL CAMPARI "

LIQUOR

\*\*\*

VERMOUTH TORINO  
VERMOUTH BIANCO } GANCIA  
SPUMANTE ITALIANO }

\*\*\*

Rappresentante Depositario

EDOARDO MILESI - Bergamo  
Borgo S. Caterina, 66 = Telefono 13-13

*Cordial*  
*Corno Stella*

LIQUORE PER DESSERT

FABBRICA LIQUORI

**LUIGI GAFFURI**

BERGAMO

Via A. Previtali, N. 2 -- Telefono N. 6-26

## Banca Piccolo Credito Bergamasco

Soc. Anon. Cooperativa di Credito a Capitale Illimitato  
CAPITALE SOCIALE L. 3.783.580  
FONDO DI RISERVA L. 5.510.625.77  
Depositi a risparmio al 31 Dicembre 1928 L. 117.509.034.93

Sede in BERGAMO Viale Roma, 1  
con succursali in Piazza Pontida, 2, in Borgo  
Palazzo - Piazza S. Anna, in B. S. Caterina,  
8 - Ufficio Cambio Viale Roma, 14 ed Agenzie  
nei principali centri della Provincia

**FA TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA,**  
con servizio di cambio di valute estere

Speciali condizioni sono fatte alle Casse  
Rurali, Casse Popolari e alle altre istituzioni  
Cooperative e di Previdenza della Diocesi e  
Provincia di Bergamo.

## BANCA DEL MONTE DI PIETÀ

Viale Vittorio Emanuele, 12 - BERGAMO - Angolo Via S. Benedetto

Agenzie: COMUNNUOVO - TREVIGLIO  
Esattoria Consorziale: STEZZANO

L'Istituto funziona secondo la legge sulle Casse di risparmio, con gli stessi scopi e le stesse  
garanzie. - Non distribuisce dividendi: gli utili annuali non assegnati alle Riserve, ven-  
gono versati in Beneficenza.

§ Tutte le operazioni di Banca

# PIETRO VANOLI

**Industria e Commercio Articoli Fotografici**

**BERGAMO Via XX Settembre, 41 - Telefono N. 18-99**

*Il più vasto assortimento in materiale sensibile delle più rinomate Case Nazionali ed Estere.*

# Geraert

*5 Rollfilms che dovete preferire e che assicurano i successi!*

*Chiedeteli ovunque*

## GARAGE PIETRO NAVA

**NOLEGGI per qualsiasi destinazione**

**BERGAMO**  
Viale Vitt. Em., 10  
Telefono N. 11-83